

battito di Milano abbiamo sentito dire che non si tratta più di un frammento di vetrino ma di diversi frammenti: e questo basta a documentare la chiarezza con cui è stata condotta l'intera operazione).

Come risponde Occorsio? Innanzitutto rinuncia alla richiesta di perizia considerandola irrilevante ai fini processuali. Il che è perlomeno sorprendente considerando l'inconsistenza degli indizi di prova in mano all'accusa. Ma ancor più sorprende che il P.M. giustifichi la sua rinuncia anche con la preoccupazione di non prolungare troppo l'istruttoria, "considerato che gli imputati sono da lungo tempo detenuti": come mai allora si è tardato tanti mesi a mettere fuori questo dannato vetrino? A noi, in realtà, interesserebbe sapere in che modo Occorsio ha superato le obiezioni della difesa basate su precise disposizioni di legge. Si tratta solo di ipotesi, ma abbiamo l'impressione che all'accusa non sia rimasta che la carta di una dialettica astratta, incapace di toccare il centro della questione. La perizia effettuata dalla polizia? Non si tratta di perizia, avrà detto Occorsio: e poi, che importanza ha ai fini processuali? Il verbale di sequestro non è stato depositato, come vuole la legge? Lo facciamo depositare adesso; tanto, nessuno oserà certo pensare che sia falso. Non sappiamo se si sia parlato del miracolo della moltiplicazione dei vetrini; in ogni caso è noto che i miracoli non i spiegano, si accettano per fede, chi nella giustizia e chi nel potere.

In queste condizioni, il giudice istruttore avrebbe dovuto dar ragione alla difesa ed eliminare il vetrino dagli atti. La stampa ci informa invece che il dottor Cudillo, esaurito lo scontro tra la difesa e l'accusa, ha tranquillamente provveduto alla nomina dei periti. La stampa non dice in base a quali ragionamenti giuridici Cudillo sia arrivato a queste conclusioni, cosa abbia risposto alla difesa che lamentava la mancata osservanza dell'art. 304 quater c.p.p. così come dispone la sentenza n. 148 della Corte costituzionale. Non sappiamo come abbia sanato le irregolarità di rinvenimento del frammento o dei frammenti di vetrino, oppure l'arbitrarietà della perizia effettuata dalla polizia. Ma siamo poi sicuri che Cudillo abbia dato tutte queste risposte? A fil di logica, intanto, è certo che alle critiche generali sull'istruttoria non abbia potuto ribattere in alcun modo, e nessun altro al posto suo avrebbe potuto farlo. Forse gli è bastato che l'avvocato Calvi, pressato dall'inopinata minaccia d'incriminazione da parte del P.M., abbia alla fine espresso "completa fiducia nella istruttoria da parte del dottor Cudillo".

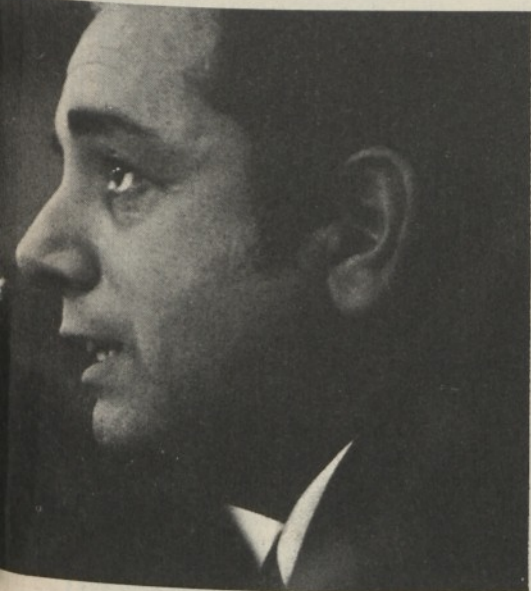
Di questo passo non si arriva neanche al processo, impossibile trovare una Corte d'assise che condanni un imputato in base a indizi talmente inconsistenti. Perciò si possono fare tre ipotesi: che Valpreda diventi improvvisamente pazzo, che Valpreda si suicidi, oppure che l'accusa cambi cavallo. La verità poliziesca-giudiziaria-politica acquisterebbe così un'altra faccia. Ma state sicuri che sarà sempre la faccia del regime.

MARIO SIGNORINO ■



I muri di Milano

U. Lucas



F. Giaccone



La madre di Valpreda

re della debolezza della posizione dell'accusa?

Passiamo al vetrino, l'elemento principe d'accusa, quello che dovrebbe prendere il posto dell'ormai inconsistente super-rolandi. Calvi rileva: 1) solo due mesi dopo il presunto rinvenimento la questura di Milano invia al giudice istruttore un rapporto col quale trasmette il verbale di sequestro al 14 dicembre '69: "occorre essere certi che tutto ciò sia avvenuto, quanto meno, con la massima diligenza. Ma nessuno dimentica che nei medesimi giorni la stessa questura 'negligentemente' permetteva a un fermato di 'suicidarsi'". 2) L'ing. Cerri, l'artificiere che fece esplodere la bomba alla Commerciale, nella relazione sullo stato degli accertamenti al 12 gennaio '70 elenca i reperti consegnatigli dall'Ufficio corpi di reato del tribunale di Milano in data 17 dicembre '69 e 7 gennaio '70 e non vi è traccia alcuna del vetrino. 3) Molti vetrini invece erano in possesso della polizia fin dal-

l'aprile '69 in seguito a vari sequestri operati presso anarchici. 4) Dopo il presunto rinvenimento del 14 dicembre, alla difesa risulta soltanto che il dottor Occorsio in data 9 marzo '70 richiedeva una perizia tecnica su un frammento di vetro: "non conoscendo la data in cui il dr. Occorsio è venuto a conoscenza dell'esistenza del vetrino è possibile formulare due ipotesi. Nella prima, gravissima, la polizia non comunica tempestivamente al giudice inquirente l'esistenza del vetrino. Nella seconda, altrettanto grave, il pubblico ministero è stato informato di quanto stava accadendo ed ha permesso che la polizia procedesse a una sua perizia illegittima, ed il cui effetto principale è stato quello di sottrarre questa indagine al controllo della difesa".

A conclusione l'avvocato Calvi osserva che il presunto sequestro è da ritenersi nullo perché non è stato redatto un processo verbale ai sensi dell'art. 155 c.p.p. e non è stato neppure effettuato il deposito previsto dall'art. 304 quater c.p.p. (al di-